

PRETESTI

Collana a cura di Anna Grazia D'Oria

BRUNO GAMBAROTTA

ERO IO SU QUEL PONTE

Il crollo del 31 maggio 1939

XVII Era Fascista

✦manni

NOTA DELL'AUTORE

Storia di un'ossessione

Tutto inizia con un calendario e una promessa.

Il calendario è *La Memoria del Tempo*, dell'Editrice Il Punto – Piemonte in Bancarella, venduto anche in abbinamento al quotidiano “La Stampa”. La promessa è quella da me fatta a Roberto Marra, titolare della casa editrice, di continuare ad occuparmene dopo una morte che presagiva imminente. Ogni anno, a maggio, suo figlio Corrado mi consegna 14 fotografie d'epoca, relative a Torino e ad altre località del Piemonte, una per ogni mese, più copertina e controcopertina, munite di una scarna didascalia, ed io inizio il giro delle biblioteche, dei musei e degli archivi pubblici e privati per trovare il materiale necessario per dotare ogni immagine di una didascalia con una narrazione basata su fatti veri. Nel 1993 una delle fotografie mostrava il passaggio dei pedoni sul ponte di barche, allestito dai soldati del Genio Militare pochi giorni dopo il crollo del ponte sul Po, avvenuto alle 14.15 del 31 maggio 1939, causando la morte di nove persone.

Avevo letto da poco *Il Ponte di San Luis Rey*, un romanzo di Thornton Wilder, del 1927, che prende spunto dal crollo di un ponte in Perù, a metà del Settecento. Vecchio di secoli, era stato costruito dagli Incas, sulla strada che da Cuzco porta a Lima; intrecciato di liane, era solo pedonale, i passeggeri scendevano e lo attraversavano a piedi, mentre il cocchiere faceva scendere la carrozza e i cavalli fino al letto del fiume, lo guadaava e risaliva sulla sponda opposta. Il crollo repentino provoca la morte di cinque persone che in quell'istante lo stavano attraversando. Testimone del crollo è un francescano, frate Ginepro, determinato a trovare un nesso fra quelle cinque vite stroncate per dimostrare che tutto accade secondo un disegno divino. Indagando, il frate scopre che le cinque vittime erano accomunate da un pro-

fondo e insoddisfatto desiderio di amore. Di conseguenza, un invisibile legame li teneva ancora avvinti ai vivi, un ponte d'amore, "unica sopravvivenza, unico significato".

Nasce da qui la mia sfida temeraria: scoprire cosa accomunava quei nove passanti che nell'Italia fascista, alla vigilia dell'entrata in guerra, si erano trovati a transitare sul ponte al momento del crollo.

Il cortese lettore si metta il cuore in pace: non l'ho trovato. In compenso io sono ancora vivo mentre il povero frate Ginepro, giudicato eretico, sarà processato dall'Inquisizione e condannato al rogo.

Non mi sono arreso e non ho smesso di cercare quel nesso. Volevo mettermi sulle tracce di quei nove morti, disegnare i percorsi che li avevano portati su quel ponte. Volevo indagare su come avessero reagito le autorità civili, militari e giudiziarie, i mezzi di informazione, l'onnipresente partito fascista, messi di fronte a un evento catastrofico che contraddiceva il quadro di un'Italia in ordine. Il culto e i riti legati alla morte avevano un'importanza fondamentale nell'ideologia fascista: come erano stati gestiti questi nove morti incolpevoli?

La mia determinazione era una buona scusa per continuare a frequentare quei "posti puliti, illuminati bene", immersi nel silenzio, che sono gli archivi storici, accuditi da funzionari gentili, preparati, desiderosi di correre in soccorso verso un dilettante della ricerca storica. A iniziare dall'archivio del Comune di Moncalieri che il sindaco Carlo Novarino, al suo primo mandato, mi ha messo a disposizione. Per continuare con l'Archivio di Stato e con quello Storico della Città di Torino, che tra l'altro conserva, in attesa di essere ordinato, l'archivio de "La Gazzetta del Popolo". Quanto all'altro quotidiano della città, "La Stampa", il suo archivio era già stato schedato e a disposizione dei collaboratori. In parallelo, ho iniziato a registrare lunghe interviste ai testimoni superstiti del crollo, raggiunti uno dopo l'altro, in una sorta di catena di Sant'Antonio, per finire con la signora Palmira Rivetti, che tanti ricordavano come la ragazza

aggrappata a uno spuntone di cemento che chiedeva aiuto senza che nessuno potesse soccorrerla fino a che si era lasciata cadere in acqua. La sua testimonianza è stata raccolta all'interno di un piccola cerchia di amici che interloquivano e commentavano.

Tutto questo accadeva nei primi anni Novanta. Poi mi sono fermato. Nella mia ricostruzione parlavano tutti, protagonisti, testimoni, autorità, giornalisti, di persona o attraverso articoli, documenti, relazioni, telegrammi. Parlavano tutti, ma non i morti.

E io invece volevo farli parlare. Ma come?

La celeberrima *Antologia di Spoon River* di Edgar Lee Masters, nel suo voler essere a tutti i costi un'opera poetica e consolatoria, era un modello impraticabile.

Lo stesso Thornton Wilder fa parlare i morti. Succede in *Piccola città*, un dramma in tre atti del 1938, che spopolò nei teatri italiani subito dopo la fine della guerra. Alla maniera di Pirandello l'autore mette in scena un regista che spiega l'azione e fa muovere gli altri personaggi secondo le sue esigenze. La piccola città del titolo è Grover's Corner, nel Massachusetts. Il primo atto è collocato nel 1903, anno in cui nasce l'idillio fra George, figlio del dottor Gibbs, ed Emily Webb, vicina di casa, figlia del direttore del giornale locale. Nel secondo atto c'è un salto di tre anni, siamo nel 1909, il giorno delle nozze fra George ed Emily. Ad un certo punto il regista fa arretrare nel tempo l'azione per spiegare come si è giunti a questo matrimonio. Nel terzo atto sono trascorsi altri otto anni e siamo nel 1914. È il giorno dei funerali di Emily, morta nel dare alla luce il secondo figlio. A questo punto entrano in scena i morti: la signora Gibbs, Stimson e la signora Soames commentano la sfilata dei vivi in visita al cimitero. A loro si aggiunge Emily: ancora legata al mondo dei vivi, vorrebbe rivivere almeno un giorno della sua vita terrena. Accontentata, sceglie quello del suo dodicesimo compleanno ma l'esperienza si rivela molto dolorosa.

Anche in questo caso si tratta di personaggi d'invenzione,

mossi da un autore demiurgo, mentre nel mio caso si tratta di persone realmente esistite.

Così il progetto è rimasto fermo per molti anni, durante i quali mi sono limitato ad aprire il dossier per aggiungere dettagli rinvenuti per caso nel corso di altri lavori.

Un giorno, grazie a una recensione comparsa su “Alias”, il supplemento domenicale del “Manifesto”, ho scoperto che era stato appena tradotto il romanzo di George Saunders *Lincoln nel Bardo*, che rievoca la tragedia vissuta dal Presidente degli Stati Uniti quando, il 20 febbraio 1862, muore di tifo Willie, suo figlio undicenne, mentre alla Casa Bianca è in corso un ricevimento. La sera stessa dei funerali Lincoln esce da solo a cavallo, si reca al cimitero, si fa aprire dal custode il cancello d’ingresso e quello della tomba di famiglia, schioda il coperchio della bara, solleva il cadavere del bambino e lo tiene stretto al petto per l’ultima volta. Lo risistema, chiude la bara, i cancelli e torna a casa. Attorno a questo episodio l’autore organizza un coro di morti e di vivi che parlano, descrivono, commentano, cercano – i morti – di aiutare il bambino ad accettare la sua nuova condizione. Sono tutti realmente esistiti, non sono frutto della fantasia.

Così, incoraggiato da questo esempio e aiutato dalle scheletriche notizie rintracciate nei registri comunali che riportano anche le tappe successive delle famiglie a cui appartenevano i caduti, ho trovato il coraggio di farli parlare.

ERO IO SU QUEL PONTE

Il venerdì 20 luglio 1714, a mezzogiorno, il più bel ponte di tutto il Perù si spezzò, precipitando cinque viaggiatori nell'abisso sottostante. Questo ponte si trovava sulla strada maestra fra Lima e Cuzco, e centinaia di persone lo attraversavano ogni giorno; era stato intessuto di giunchi dagli Incas, più di un secolo prima, e chi veniva a visitare la città era sempre condotto a vederlo.

Thornton Wilder, *Il ponte di San Luis Rey*¹

Il mercoledì 31 maggio 1939, anno XVII dell'Era Fascista, alle due e quindici del pomeriggio, il ponte di Moncalieri, quinta città del Piemonte per numero di abitanti, crollò, precipitando una trentina di passanti nelle sottostanti acque del Po. In nove morirono e altri cinque riportarono gravi ferite. Questo ponte si trovava sulla strada statale numero 10 che collega Torino a Genova e migliaia di persone lo attraversavano ogni giorno; era stato il primo ponte in muratura costruito su incarico della Provincia di Torino nel 1882 dall'impresa Ercole Belloli di Cuggione. Le sue arcate poggiavano su basamenti di pietre e malta, incamiciati da una palizzata in tronchi di rovere a sezione ellittica. A differenza del ponte peruviano, nessun visitatore di Moncalieri era mai stato condotto a vederlo.

¹ Le citazioni da *Il ponte di San Luis Rey* di Thornton Wilder, del 1927, sono tutte tratte dall'edizione pubblicata in Italia da Arnoldo Mondadori nel 1964, nella collana Medusa numero 482, con la traduzione di Lauro De Bosis.

“Sulle acque del Po viaggiarono sino al Settecento merci e persone, in quanto costituiva un’arteria mercantile solcata da chiatte e barconi che trasportavano sale, ghiaia, mattoni, legnami e prodotti agricoli. Moncalieri possedeva infatti un attivo porto fluviale, ubicato presso Porta Navina e un porto trahetto con darsena per i trasferimenti da una sponda all’altra. La via fluviale era anche usata per lo spostamento del materiale bellico, fatto scivolare su appositi ponti inclinati, detti *là-pole*, fin sulle rive e quindi imbarcato su grosse zattere. E pur simili a imbarcazioni erano i due barconi simmetrici, uno dei quali sosteneva il meccanismo con la ruota al centro, che costituivano il mulino natante moncalierese, componente basilare dell’economia cittadina e presenza caratterizzante del paesaggio fluviale”².

Nessuno doveva morire o restare ferito perché, a differenza del ponte del Perù, quello di Moncalieri aveva inviato precisi e ripetuti segnali d’allarme.

² Maria Grazia Imarisio in Enrico Occhiena, Maria Grazia Imarisio, Diego Surace, *Moncalieri riflessa tra permanenze, documenti e memoria*, Città di Moncalieri, Edizioni Famija Mòncalereisa, 1999.

Città di Moncalieri
Provincia di Torino
Addì 31 maggio 1939 XVII
Oggetto: Provvedimenti di sicurezza per la viabilità

Mi pregio esporre quanto segue: Essendosi verificato un cedimento non trascurabile ad una pila del ponte sul Po nell'abitato di questo capoluogo, sulla strada statale N. 10 ho provveduto immediatamente ad avvertire del fatto l'Ufficio del Genio Civile e l'azienda autonoma statale della Strada. Si sono subito recati sul posto alcuni Funzionari dei due Uffici e, unitamente al servizio tecnico e di polizia del Comune, si è intanto provveduto a smistare il traffico pesante onde evitare eventuali disgrazie. Ulteriori provvedimenti saranno studiati ed attuati dai suddetti competenti Uffici.

Il Podestà F.to Boccardo

In quegli anni si stampano a Torino tre testate di quotidiani: "La Stampa", "Stampa Sera" (edizione pomeridiana de "La Stampa") e "La Gazzetta del Popolo".

"La Stampa" è diffusa maggiormente a Torino e nei comuni limitrofi al contrario de "La Gazzetta del Popolo" che domina in provincia poiché dedica molta attenzione alle cronache locali. "Stampa Sera" infine è distribuita solo nella metropoli e arriva nelle edicole nella tarda mattinata. Le tre testate, perfettamente allineate alle direttive del regime, non si differenziano né nei contenuti né nell'impostazione. Nel 1935 l'Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio, diretto da Galeazzo Ciano, genero del Duce, è trasformato nel Ministero della Stampa e della Propaganda, assegnato sempre a Ciano. Nel 1937 cambia nome e diventa Ministero per la Cultura Popolare (Minculpop) ma Galeazzo Ciano dal 1936 è già salito al rango di ministro degli Affari Esteri. In quest'anno 1939 il titolare è Alessandro Pavolini. Il ministero utilizza l'agenzia Stefani per far avere le veline che di ora in ora sono dettate dal dittatore e dai suoi stretti collaboratori. Gli ordini di Mussolini ai quotidiani italiani sono chiamate in gergo giornalistico "veline" poiché materialmente sono dattiloscritte che, dovendo essere battuti in gran numero di copie, utilizzano fogli di carta velina alternati a fogli di carta carbone.

Qualche esempio di velina relativo al 1939:

5 gennaio: Per quanto riguarda la situazione interna, il Ministro ha detto che si ha l'impressione che i giornali stiano ridiventando "grigi". Bisogna che essi reagiscano e creino un po' di discussione e di movimento attorno a qualche argomento: come ad esempio la razza, l'autarchia, il cinema. Non bisogna assolutamente che attraverso i giornali si abbia la sensazione che nel nostro Paese si conduca una vita eccessi-

vamente seria, pesante e preoccupata. Il fascista deve condurre, nelle ore in cui non è occupato dal suo lavoro, una vita lieta frequentando anche locali ove possa procurarsi quelle distrazioni, anche gioconde (ballo, ristoranti, ecc.) alle quali ciascun buon cittadino ha diritto.

1 aprile: Sulla disgrazia di Carbonia non pubblicare più niente.

19 maggio: Parlare il meno possibile del problema del caffè e dei surrogati.

1 giugno: Diminuire le notizie sul cattivo tempo.

STAMPA SERA - 31 maggio 1939

Il ponte sul Po a Moncalieri in grave pericolo

Il cedimento dell'arcata centrale – Ogni transito interrotto

Un improvviso e impreveduto cedimento si è verificato nelle prime ore di stamane sul ponte con il quale la strada statale Padana inferiore scavalca il fiume Po, a Moncalieri. Nell'arcata centrale del manufatto, che consta di tre lunghe arcate, si è prodotta una grossa spaccatura, che ha rotto l'equilibrio dell'arco e ha causato un avvallamento del piano stradale di circa un metro.

La causa del cedimento non è da ricercarsi nella piena del fiume, che attualmente si trova in regime pressoché normale, ma probabilmente in uno slittamento dei materiali di cui è fatto l'arco in questione, slittamento che potrebbe essere stato provocato da infiltrazioni d'acqua o dal movimento di uno dei piloni sui quali l'arco è impostato.

I cantonieri dell'Azienda Autonoma della Strada, ben presto avvertiti del sinistro, hanno immediatamente provveduto ad interrompere qualsiasi transito sul ponte.

Nessuna disgrazia si è verificata, ma è un vero miracolo,

perché basta pensare al peso degli autotreni che continuamente transitano sulla Padana inferiore per immaginare con quanta facilità avrebbe potuto succedere qualche sciagura. I tecnici del Genio Civile sono già sul posto per studiare i provvedimenti più urgenti da adottare.

Intanto i moncalieresi che si trovano nel Borgo oltre il fiume, non possono comunicare col centro della città che facendo il lungo giro da Torino, per il ponte delle Molinette. Per gli autoveicoli in arrivo a Torino, e che vengono instradati per il corso Moncalieri, l'inconveniente è lieve, ma per molti automobilisti che, ignari dello sbarramento, giungono avanti al ponte, provenienti dal Lingotto e diretti ad Asti, Alessandria e ai centri della provincia di Cuneo, è un vero disappunto dover retrocedere fino a piazza Carducci e alle Molinette. Si spera che siano prese le misure più rapide ed efficaci per rimediare alla situazione creata dal malaugurato cedimento.

La "paventata sciagura" invece accade.

STAMPA - 1 giugno 1939

Il vecchio ponte di Moncalieri sul Po è crollato nel primo pomeriggio di ieri³

Si deplorano 5 morti e 5 feriti gravi – Il Prefetto e tutte le autorità sul luogo del disastro – Le premure del Partito per le famiglie delle vittime – L'alto interessamento del Duce

Il ponte che unisce Moncalieri a Borgo San Pietro era pericolante. Ieri mattina era stato notato un cedimento del-

³ Da notare quel "vecchio" che suona come una preventiva giustificazione: se il ponte era vecchio non era opera del regime.

l'arcata centrale, cedimento dovuto non alla piena delle acque del Po, il cui livello si mantiene normale, ma allo slittamento del materiale, ed i tecnici del Genio Civile chiamati sul posto stabilivano quale prima misura di sicurezza il divieto di passaggio non solamente dei pesanti autotreni che normalmente transitano ma di ogni tipo di autoveicoli.

Poiché il divieto non era esteso ai pedoni, questi sono continuati a transitare e con essi i ciclisti⁴. Non si prevedeva certamente che il ponte da un momento all'altro sarebbe crollato. La gravissima disgrazia è avvenuta alle 14 circa ed in un attimo tutti i mezzi di soccorso sono stati messi in movimento, perché sventuratamente le persone che in quel momento attraversavano il ponte erano state nella maggior parte travolte.

⁴ Il giorno precedente "Stampa Sera" aveva scritto che i cantonieri avevano vietato qualsiasi transito sul ponte.

Ogni peruviano, appena ricevuta la notizia della disgrazia, si fece il segno della croce e mentalmente calcolò: quanto tempo prima lo aveva attraversato per l'ultima volta, fra quanto tempo aveva avuto in animo di attraversarlo.

Thornton Wilder, *Il ponte di San Luis Rey*

Non sapremo mai quanti moncalieresi, appena ricevuta la notizia della disgrazia, si siano fatti il segno della croce, ma di sicuro tutti avranno calcolato mentalmente quando era stata l'ultima volta che l'avevano attraversato e qualcuno si sarà anche ricordato che solo due settimane prima su quel ponte era transitato Benito Mussolini diretto a Torino per inaugurare lo stabilimento della Fiat Mirafiori.

La possibilità di transitare sui numerosi corsi d'acqua è sempre stata al centro dell'attenzione della comunità di quella cittadina che, fin dalla sua origine, come ricordano con orgoglio i moncalieresi, è analoga a quella di Venezia. Gli abitanti del borgo preromano di Testona, località di pianura sulle sponde del Po, rasa al suolo dagli eserciti di Asti e di Chieri, si rifugiarono sopra un vicino rilievo, il Mons Calerius, sul quale i francescani nel 1196 avevano già edificato una chiesetta che si aggiungeva a una cappella dedicata alla Madonna. La prima assemblea pubblica dei cittadini, ricordata come la Riunione della Credenza, avvenne il giorno 11 novembre 1230, considerata la data di nascita della città. Fin dall'inizio i valichi sui corsi d'acqua erano vigilati e protetti per per-

mettere i collegamenti con il Piemonte meridionale e nello stesso tempo consentire il passaggio dei pellegrini che, arrivando da Sud, volevano raggiungere la Valle di Susa e la Francia senza passare dalla città di Torino. Il vescovo di Torino nel 1196 incaricò l'ordine dei Templari, nati una cinquantina di anni prima, di costruire il ponte sul Po in cambio del controllo del passaggio sul fiume e del prelievo dei relativi pedaggi. Il ponte entrò in funzione nel 1255, difeso da una torre e protetto da san Giovanni Nepomuceno, invocato contro le alluvioni e gli annegamenti poiché il 20 marzo 1393, a Praga, fu gettato nella Moldava per ordine di Venceslao IV, re di Boemia, e vi annegò. Nel 1310, abolito l'ordine dei Templari, l'incarico passò ai Gerosolimitani. Nel 1454 una piena del Po travolse il ponte in pietra: rimasero solo i piloni per reggere un ponte di legno, funestato da ripetuti guasti e ricostruito, sempre in legno, nel corso dei secoli. Bisognerà arrivare al 1882 per avere di nuovo un ponte in pietra sul Po.

LA STAMPA - 1 giugno 1939

Testi oculari

Quanta gente vi si trovava?

Due testimoni oculari che abbiamo interrogato riferiscono due cifre diverse: facendo una media si può ritenere che al momento del crollo una trentina di pedoni, uomini donne e ragazzi, fra cui alcuni ciclisti si trovassero sul ponte.

Il sopralluogo che gli ingegneri avevano fatto al mattino sul ponte stesso, aveva destato la curiosità e l'interesse di coloro che abitano nei pressi. Il confettiere Giovanni Guglielminetti, subito dopo pranzo, era andato a sedersi su di un pilastro all'imbocco del ponte e fumando era rimasto ad osservare se il "cedimento" di cui si parlava era visibilmente rilevante. Intanto la gente passava in continuità. Ad un tratto, erano le 14 circa, e, sul ponte della ferrovia che corre poco distante, transitava il diretto Torino-Genova, egli ebbe l'angosciosa impressione di avere un capogiro. Il sordo fragore, come di battere di artiglierie che sparassero di conserva, che aveva preceduto e che accompagnava quel fenomeno visivo non lo stupiva perché sapeva nei pressi molti soldati di artiglieria che facevano esercitazione; ma quando egli vide la campata centrale del ponte flettersi e poi precipitare con un rovinio di pietrame, e con essa scomparire un gruppo di persone che si dibattevano urlando; poi quando ancor l'eco del tonfo non era attutito, vide l'altra campata più vicino a lui crollare travolgendo altri passanti; e quando infine scorse anche la terza campata

crollare e pietrame e individui venire inghiottiti dal fiume, allora comprese che purtroppo non si trattava di un incubo. Era una dolorosa realtà. Rimase con gli occhi fissi sul ponte del quale non scorgeva che i pilastri e i grossi tubi, uno per parte, entro i quali correvano i cavi della luce elettrica e del gas. Vide una figura d'uomo abbrancato con le mani al tubo, agitarsi come un acrobata alla sbarra; poi le mani si aprirono e l'uomo precipitò con un grido, ingoiato dai gorgi del fiume.